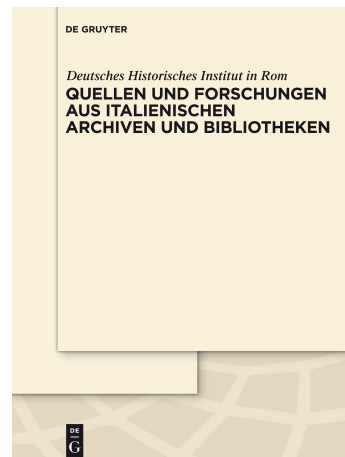


Zitierhinweis

Osti Guerrazzi, Amedeo: Rezension über: Paolo Giovannini / Marco Palla (eds.), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Bari: GLF editori Laterza, 2019, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), S. 695-696, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

sind? Eher nicht“ (S. 266). Wenn der Vf. den Leichenzug des antisemitischen Wiener Bürgermeister Karl Lueger 1910 als wichtigen Aspekt der k.u.k. Monarchie einblendet, dazu aber keine Reaktion seines Protagonisten in den Quellen gefunden hat, dann heißt es sibyllinisch: „Rizzi wird dem nationalistischen Demagogen Lueger keine Träne nachgeweint haben“ (S. 294). Ähnlich gibt sich Wiggermann häufiger Vermutungen hin, wenn er nicht weiter weiß, insinuiert damit aber Kenntnis über Rizzis Haltung: So heißt es über dessen Aktivitäten als Vertreter Istriens im Reichsrat, Rizzi sei „wohl nicht offen gegen das Heeres- und Marinebudget“ (S. 301) vorgegangen. Solche Konstruktionen sind zugleich aber auch Ausdruck des sprachlichen Geschicks, mit dem Wiggermann auch dort, wo seine akribischen Quellenstudien an Grenzen stoßen, die weißen Flecken seines Rizzi-Bildes zu kompensieren versteht. Letztere werden ebenso durch die schon angesprochenen Exkurse in nahezu alle Bereiche des Alltags in Istrien verdeckt, wobei neben politischen Fragen auch die Topographie, Kunst- und Kirchengeschichte Istriens gestreift werden. Manche Passagen wirken etwas zu detailverliebt, wenn beispielsweise selbst der Stundenplan des Schülers Rizzi zu rekonstruieren versucht wird (vgl. S. 30), andere erscheinen schlicht obsolet, wie beispielsweise der Abschnitt über die 23 PKW, die vor 1914 in Pola zugelassen waren (vgl. S. 311 f.). Aber im Großen und Ganzen stellen diese und andere Rahmenerzählungen einen treffenden Anreiz zum Weiterlesen dar, weil sie ein schier enzyklopädisches Wissen über eine am Schnittpunkt dreier Kulturen gelegene Region vermitteln. Dass das Interesse primär Istrien und nicht dem Protagonisten gilt, mag auch daran liegen, dass die Karriere Rizzis, der 15 Jahre Bürgermeister und ebenso lange Landeshauptmann war, nach 1918 ein abruptes Ende fand, obwohl er jetzt im *Regno*, also in Italien, lebte. Mehr als ein Vierteljahrhundert der Lebenszeit des „Helden“ markiert damit den Abgesang, sieht man von einem Intermezzo als Bürgermeister-Sonderkommissar am Beginn der Ära Mussolini Mitte der 1920er Jahre einmal ab. 1945 erhielt Rizzi dann auch nur „einen schmalen Nachruf“ (S. 445) in der Lokalzeitung. Schon in der faschistischen Zeit galt offensichtlich, wie Wiggermann lapidar feststellt: „Rizzis politische Vergangenheit fiel dem öffentlichen Vergessen anheim“ (S. 387). Dieses Desiderat zu beseitigen, ist dem Vf. allemal gelungen. Weit darüber hinaus hat er ein eindrucksvolles Kaleidoskop der untergegangenen Lebenswelt der italienischen Bevölkerung Istriens in der Donaumonarchie und im faschistischen Italien vorgelegt, die nicht nur der Istrien-Reisende oder -Forscher mit Gewinn aus der Hand legen wird.

Michael Hirschfeld

Paolo Giovannini/Marco Palla (a cura di), Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo, Bari-Roma (Editori Laterza) 2019 (Storia e società), XIX, 250 pp., ISBN 978-88-581-3409-2, € 22.

Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con gli archivi del periodo fascista ha ben presente la notevole quantità di documentazione relativa al „malcostume“ dei gerarchi. Le carte della polizia politica, dell'OVRA, dei carabinieri e del partito sono

piene di denunce, il più delle volte anonime, contro l'arricchimento dei dirigenti del PNF. Lo stesso Mussolini teneva sempre a portata di mano i fascicoli personali dei suoi più importanti collaboratori (civili o militari), e uno dei sottofascicoli si intitolava „rilevi a suo carico“, spesso contenente quelle stesse denunce che arrivavano o tramite il Ministero dell'Interno, oppure direttamente sul suo tavolo attraverso la „Segreteria particolare del Duce“. Alla caduta del fascismo Badoglio costituì una commissione per indagare sugli arricchiti del regime, che teoricamente continuò a lavorare anche durante la Repubblica Sociale Italiana. Insomma alla fine del regime il gerarca „arricchito“ era diventato una specie di *cliché*, che la memorialistica neofascista ha tentato invano di cancellare. Il libro curato da Giovannini e Palla è uno dei primi tentativi di indagare in maniera scientifica l'argomento del rapporto tra dittatura e corruzione, andando al di là dei *cliché*. Essendo una raccolta di saggi di diversi autori, il libro ha delle parti più o meno riuscite, ma sempre comunque utili. Soprattutto il primo capitolo, di Paul Corner („Corruzione di sistema? I „fascisti reali“ tra pubblico e privato“), permette di avere un quadro generale del rapporto tra la dittatura fascista e il malcostume. Oltre a definire e spiegare i vari metodi della corruzione (ad esempio „contributi volontari“ ai giornali fascisti, estorsioni per concedere lavoro, rapporti di patronage in grandi società statali o parastatali, ecc.), Corner sottolinea proprio il rapporto consustanziale e necessario tra pratiche illegali e regime fascista, dovuta all'impunità, prima di tutto, dei gerarchi che si sentivano, e spesso erano, al di sopra della legge, ma anche il caotico reticolo di conoscenze e „clan“ politici nei quali si concretizzava la politica del partito. Infine il ruolo di Mussolini, che tollerava il malcostume anche perché colpire la corruzione avrebbe voluto dire indebolire il partito. Insomma la corruzione non si limitava a casi isolati, ma era proprio una caratteristica necessaria del PNF e dei suoi uomini, sfruttata dal dittatore per tenere sulla corda i suoi collaboratori. Il libro si compone di altri nove capitoli dedicati o a personaggi molto noti (Roberto Farinacci, Costanzo Ciano e la sua famiglia, Giuseppe Volpi, Ugo Cavallero, Raffaello Riccardi, Alfredo Cucco, Carlo Scorza), o a dei *case study* (la città di Verona, l'Impero africano). Il quadro complessivo che emerge dai vari capitoli conferma tutto il primo capitolo di Corner. La corruzione durante il fascismo era dilagante e, soprattutto, i maggiori gerarchi erano insaziabili. Anche quando non emergono (almeno dai testi di questo vol.), degli episodi apertamente criminali, come nel caso di Costanzo Ciano, la pervasività del potere e della rete di affari del potentissimo gerarca sembra avvolgere come una rete un'intera città e, forse, un'intera provincia, quella di Livorno, dove i Ciano hanno governato fino al 25 luglio del 1943. Poteva succedere che un gerarca venisse sanzionato anche per l'eccessiva corruzione, e allora la caduta diventava inarrestabile, e coinvolgeva tutti i suoi clienti, famigliari e parassiti. Ma, anche nel caso del gerarca toscano Scorza, si poteva sempre risorgere in quanto non era la corruzione che, come detto, preoccupava Mussolini, *dominus* di ogni carriera, ma solo la fedeltà. Così anche un perfetto mascalzone come Scorza riuscì a tornare ai massimi livelli, anche se per un breve periodo, nel 1943. Amedeo Osti Guerrazzi